

→ **L'insulto** Nel 2004 lo scontro in Tv con Diliberto. «Sei amico di sprangatori e terroristi»

→ **La Giunta delle autorizzazioni** si è pronunciata su sollecitazione del sottosegretario

Un lodo Alfano per i ministri Il voto al Senato salva Castelli

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Roberto Castelli

Il ministro Castelli salvato dalla sua maggioranza con 170 voti contro 120. Ma l'opposizione accusa: violata la legge e la Carta costituzionale, avete introdotto un lodo Alfano anche per i ministri.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Chi non salta italiano è!», così cantava l'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli sotto Montecitorio, unendosi a una manifestazione di giovani padani. Ieri il voto del Senato, prima nella giunta per le autorizzazioni a procedere e poi in Aula, ha sancito (170 voti contro 120) - fra le proteste dell'opposizione - che il ministro era nelle sue funzioni, che egli perseguiva «un preminente interesse pubblico» e che, quindi, nelle vicende giudiziarie scaturite da quell'episodio la magistratura ordinaria non abbia voce in capitolo.

Grande bagarre, dunque, per una storia complicata e piccola nel merito ma che ha portato - accusa l'opposizione - a uno stravolgimento della carta fondamentale, la Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e che, con la riforma del 1989, abolì l'immunità dei ministri. «Hanno introdotto surrettiziamente - dà l'allarme la capogruppo Pd Anna Finocchiaro - un lodo Alfano per i ministri. È questo il risultato che la maggioranza voleva raggiungere, facendo ciò che non gli è riuscito con il lodo Alfano».

I FATTI DEL 2004

Mentre Castelli saltava con i giovani padani passò Oliviero Diliberto che, il giorno dopo, in una trasmissione di «Telecamere» gli rinfacciò quel comportamento poco consono a un ministro della Repubblica. La replica fu violentissima: «Meglio saltare che mandare in giro a sprangare come fai tu». E poi, riferendosi al caso di Silvia Baraldini: «Favorisci il rientro dei terroristi in Italia». «Quelli che sparavano e stanno in Francia sono amici tuoi». Tanto che la conduttrice, alla fine, gli chiese se volesse chiedere scusa al suo predecessore al dicastero della Giustizia. «Non chiedo scusa a uno che libera i terroristi come ha fatto lui».

Partì, il 27 aprile 2004, la denuncia per diffamazione di Oliviero Diliberto. E la schermaglia giudiziaria: il 30 giugno 2004 il Senato decide che le parole del ministro sono insin-

dacabili. il 13 dicembre dello stesso anno il cosiddetto Tribunale dei ministri, ovvero un collegio di tre giudici presso il tribunale ordinario, stabilisce la propria incompetenza, «non si configura un reato ministeriale, e rinvia - come prevede la legge - alla giustizia ordinaria. Nel luglio 2007 la Consulta annulla la decisione del Senato sulla «insindacabilità».

IL VULNUS COSTITUZIONALE

È a questo punto che Roberto Castelli, oggi sottosegretario alle infrastrutture, gioca d'anticipo sulla magistratura ordinaria. E si rivolge lui stesso alla Giunta. Ed è qui, denuncia l'opposizione, la prima violazione della legge costituzionale. Secondo l'articolo 96 della Carta, infatti, solo i magistrati e non il singolo, possono sollecitare la Giunta di palazzo Madama. Ma non basta, la Giunta si è comportata, sostiene Anna Finocchiaro come se esistesse «un potere delle Camere di valutare la ministerialità del reato, di valutarla di propria iniziativa». On demand, su richiesta dell'interessato e, per di più,

La legge

Secondo la legge solo i magistrati possono sollecitare il voto

di entrare nel merito. Non era questo né lo spirito né la lettera della riforma dell'articolo 96 della Costituzione che sottraeva alla Corte costituzionale l'accertamento dei reati ministeriali per darlo alla magistratura ordinaria. Tanto più, sostiene

La riforma

Nel 1989 fu abolito il tribunale ad hoc

■ Nel 1989 fu modificato l'articolo 96 della Carta. Prima si prevedeva un tribunale ad hoc, presso la Corte Costituzionale, per i reati ministeriali. La nuova formulazione dice: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale». Un collegio di tre magistrati fa le indagini preliminari e chiede a Camera o Senato l'autorizzazione.